

### L'anello di Nasseto

Un percorso sull'antica "strada dell'alpe" fra Romagna e Casentino

Autore: Michele La Maida

**Itinerario:** Le Gualchiere, sentiero 177, Maestà Balassini, Nasseto, sentiero 181, Castel dell'Alpe, Il Chiuso, le Gualchiere.



Km 8,6



+ 615 m



3:30 h



"E"

Note: percorso interamente su sentieri CAI (177 e 181).

Accesso: Da Cesena si percorre la E45 fino all'uscita di Bagno di Romagna e, dopo aver superato l'abitato, si parcheggia l'auto nello spiazzo adiacente il bivio fra la vecchia statale SR71 umbro-casentinese e la provinciale per il Passo dei Mandrioli, di fianco al viadotto della superstrada E45. Dal parcheggio ippodromo di Cesena sono 53 Km per i quali occorrono circa 50 minuti.

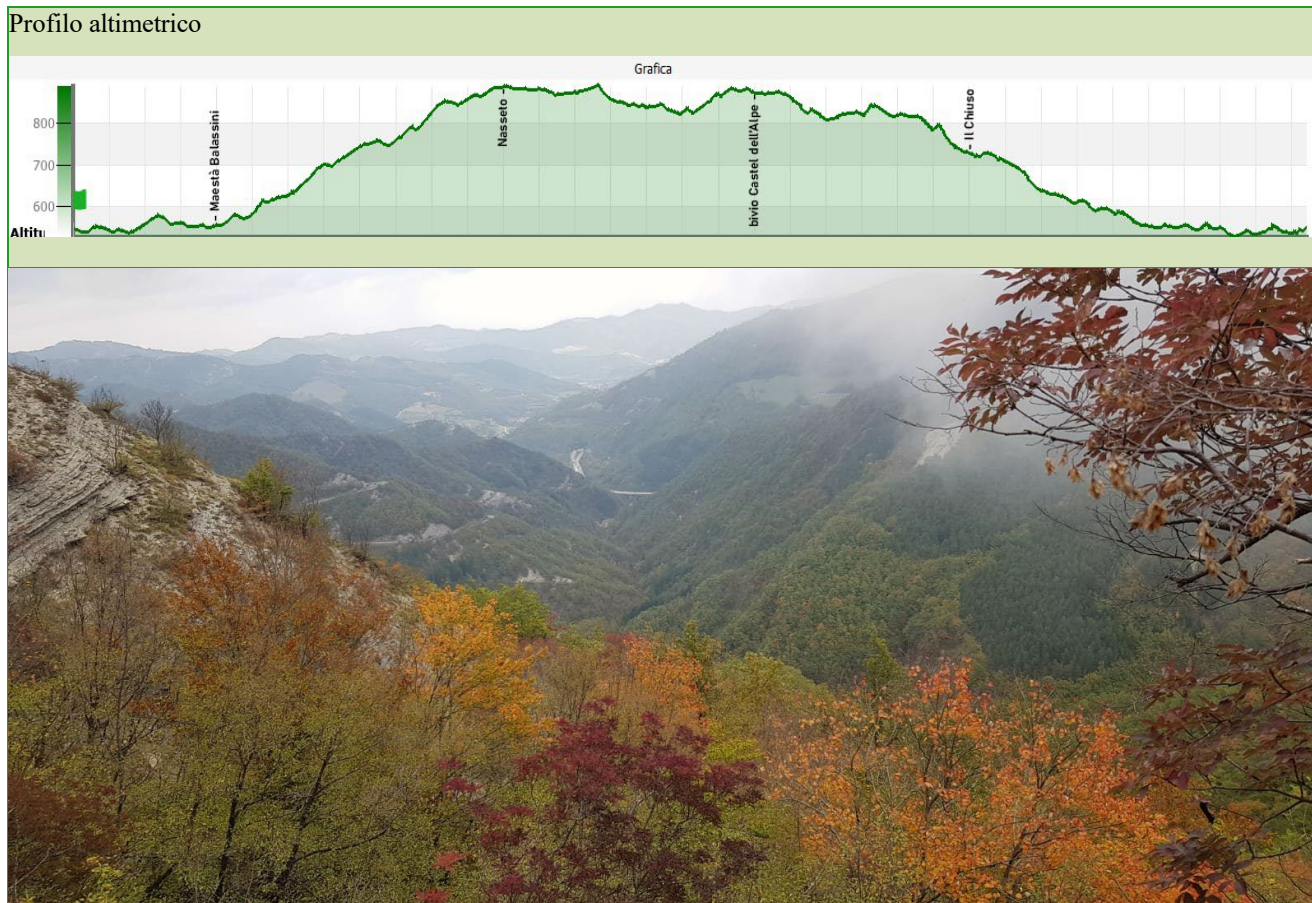
Periodi consigliati. Tutte le stagioni

Link alla webmap: <https://15.app.webmapp.it/#/map?track=25446>

Traccia GPS: <https://geohub.webmapp.it/api/ec/track/download/25446.gpx>

Mappa escursionistica:





## Introduzione

L'itinerario escursionistico proposto in questa occasione, oltre ad essere fra i più amati e apprezzati dai soci della Sezione CAI Cesena, nonché sovente utilizzato per le attività didattiche dagli istruttori della Scuola sezionale di escursionismo "Fogar-Bonatti" è indubbiamente fra i più noti e frequentati della zona dell'Alto Savio e in particolare della Val di Bagno. La sua notorietà e frequentazione è dovuta a vari fattori che individuiamo nella sua facilità e comodità di accesso, alle caratteristiche tecniche del percorso non troppo impegnative, alle origini storiche, agli aspetti ambientali particolari della zona. Ne sono tangibile testimonianza le tante edizioni di libri-guide escursionistiche che hanno incluso percorsi in tutto o in parte corrispondenti a quello proposto nel compendio di quelli dei libri; ugualmente è possibile riscontrare il grande ed esteso interesse dedicato a questo giro anche nelle forme digitali e sul web, in tal senso infatti troviamo esaustive indicazioni nel portale turistico del Comune di Bagno di Romagna (<https://www.bagnodiromagnaturismo.it/-/l-anello-delle-gualchiere>) oppure tramite

l'applicazione "Valle Savio Outdoor" approntata per sistemi *Android* ed *Apple* dall'Ente Unione dei Comuni della Valle del Savio (portale web [www.ipercorsidelsavio.it/](http://www.ipercorsidelsavio.it/)) o anche dalle diverse *social-app* escursionistiche quali ad esempio Wikiloc o Outdooractive dove tantissimi utenti hanno inserito dati, tracciato gpx e descrizione sintetica del percorso effettuato. Nonostante la serie di opportunità elencate, vogliamo tuttavia offrire ai lettori e fruitori delle nostre schede escursionistiche, una versione descrittiva che comprenda non solo l'aspetto tecnico, ma inclusiva anche di elementi di conoscenza ambientale e storica al fine di permettere a tutti coloro che vorranno percorrere o ripercorrere il giro, una frequentazione consapevole e attenta non solo ai personali aspetti di "prestazione" fisica che soddisfano l'esigenza di camminare e fare trekking in ambiente montano, ma di stimolare e soddisfare quell'appetito di conoscenza culturale che dovremmo tutti curare al meglio.

## Il contesto ambientale

Trasvolando sugli aspetti di copertura vegetazionale comuni a gran parte della catena appenninica tosco-romagnola, merita un cenno quello geologico. Da questo profilo,

infatti, riscontriamo come la parte di appennino ricompresa nell'ambito del bacino idrografico del Savio ha natura marnoso-arenacea. Questa formazione caratterizza infatti tutta la parte alta della Valle di Bagno, arrivando fino al crinale che divide Romagna e Toscana. La "marnoso-arenacea" è una tipica formazione sedimentaria e le sue rocce si caratterizzano per l'alternanza di strati arenacei con argilliti e marne emerse e formatesi nel Miocene medio o superiore. Gli strati di tali formazioni si differenziano a seconda degli eventi da cui originano e nella zona della strada per il Passo dei Mandrioli ne troviamo uno denominato "strato Contessa" con particolari caratteristiche date dalla presenza di banchi di calcarenite molto spessi, da 2,5 a oltre 5 m e di marna da 5 a 8 m. Se scendiamo dalle ripide pendici dell'Appennino attraverso il Passo di Serra, dal Casentino verso la Romagna, incontriamo quasi all'improvviso, una ampia terrazza di terreni ondulati, appoggiata sul fianco della montagna, preceduta da guglie di bianche rocce erose. I geologi chiamano queste formazioni "Slumps" e sono il risultato di antiche frane sottomarine che hanno sconvolto il monotono e regolare alternarsi della sedimentazione della Marnoso-Arenacea, creando queste curiose gobbe frastagliate.

A seconda delle stagioni il paesaggio forestale assume particolari aspetti in base alle diverse fioriture di arbusti e fiori: da marzo a luglio la fioritura delle diverse orchidee, del mughetto, dell'altera aquilegia, del giglio rosso di S. Giovanni o del più raro martagone, per citare i più appariscenti, senza dimenticare che sono protetti da un'apposita Legge Regionale. Immane per tutto l'anno il verdeggiare dell'elleboro e del fior di stecco, più raro e fortunatamente in luoghi meno accessibili l'agrifoglio.

Per effettuare questo percorso come periodo migliore si suggerisce l'inverno, quando le foglie non coprono completamente i ruderi e si possono vedere i muretti di sostegno alle mulattiere, lo snodarsi dei sentieri, ed i vecchi nuclei poderali afflitti dalle intemperie e dal tempo. La presenza di animali selvatici è costante; se camminiamo in silenzio ne possiamo captare suoni, rumori, fruscii e da

tanti segni lasciati sul terreno, sui tronchi, sui fili spinati: impronte, resti organici, piume. Gli ungulati la fanno da padroni; non è difficile imbattersi in caprioli, daini, più difficile il contatto visivo col cervo e col cinghiale, anche se del secondo la presenza è rilevabile su ogni metro di terreno e i suoi "sentieri" sono inconfondibili, specie nei pressi delle abbeverate e delle non rare pozze che si incontrano anche sulla mulattiera. È accertato il ritorno e la presenza del lupo che in epoche passate ha subito gli effetti di una spietata ostilità umana. Dai documenti seicenteschi sappiamo che veri "professionisti" si occupavano della caccia al predatore e la sua cattura dava sfogo a vere e proprie manifestazioni isteriche e liberatorie seguite da impiccagioni pubbliche della bestia! La volpe, il tasso e diversi tipi di rapaci sono presenti o fanno la loro comparsa, come l'aquila (che nidifica sul Montenero).



### Cenni storici

La mulattiera "**strada dell'alpe**" - il suo antico nome - su cui si svolge una buona parte del percorso, ha un grande passato: era l'antica via di comunicazione tra Romagna e Toscana, percorsa per secoli da viandanti, carbonai, pastori e pellegrini. Dagli "*Annales Stadenses*" del germanico Monaco Alberto, redatti nel 1152, abbiamo notizia della sua inclusione nella "**Via Romea di Stade**" quale tragitto più breve per raggiungere Roma, meta principale dei pellegrinaggi medievali, anche se reperti tosco-umbri provenienti da Passo Serra e altri che sono stati scoperti, tombe e materiale sporadico, lungo il percorso di crinale che porta a Campigna e monte Falterona, fanno pensare ad una frequentazione ben più antica. Nel medioevo l'importanza di questa strada era scandita dalla fortezza di "*Castrum Alpium*" Castel dell'Alpe, su

una cima, a dominio della via che non poteva essere transitata senza il volere degli occupanti il castello. Nella seconda metà del '400, in coincidenza con il dominio fiorentino, ebbe inizio l'appoderamento della zona d'alta montagna con stanziamenti stabili a partire dalla fine del secolo (Nasseto, Frustani, Il Chiuso). A riprova dell'importanza di questa arteria per l'economia del Capitanato della Val di Bagno, gli innumerevoli e continui lavori svolti dalla Comunità per mantenerla efficiente a partire dal 1500 fino alla fine dell' 800. Poi un certo movimento di persone non solo forestiere, era dato dal fatto che alla sommità si trovava la vasta Macchia del Comune dove per tanto tempo era stato concesso il "diritto di legnatico".

### DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

Quello che proponiamo, come anticipato, è un percorso a forte caratterizzazione storico-ambientale, su un tracciato noto almeno dal XII secolo e che nella parte - dalle Gualchiere in poi - grazie anche all'istituzione di un' "Area Wilderness", mantiene inalterate le sue caratteristiche geomorfologiche che hanno permesso il mantenimento di una certa integrità dell'area e gli hanno conferito un aspetto particolarmente selvaggio, aspetto che ne è appunto il valore primario.

Lasciata l'auto in uno slargo posto sulla SP. 137, accanto alla spalla del ponte sul Fosso delle Gualchiere, dopo aver superato, provenendo da Bagno, il bivio per la "Strada dei Mandrioli", iniziamo il nostro percorso, segnato CAI 177 e 181, Val di Bagno Trek, Il Cammino di San Vicinio, Via Romeagermanica. Francamente, a parere dello scrivente, la coincidenza su tratti dello stesso percorso di molteplici indicazioni di sentieri e di "cammini di lunga percorrenza" (in questo caso ben 5 concomitanze) oltre a produrre una segnaletica verticale (su pali) inflazionata da molteplici tabelle e altri segni (pali che sembrano alberi di natale addobbati), rischia di creare dubbi e incertezze sui camminatori alle prime esperienze piuttosto che chiarirli. Forse è il caso che CAI e altri Enti pubblici e/o privati si confrontino e si coordinino meglio sul tema. Si scende nella stretta valle per attraversare il borghetto delle Gualchiere (520 slm), un insediamento paleoindustriale documentato fin dal Cinquecento, perfettamente

restaurato. Oggi vi si trova, fra l'altro, un agriturismo che mette a disposizione rustici e confortevoli appartamenti indipendenti.



### Le Gualchiere

Documentato fin dal XVI secolo, era sede di un mulino, di una segheria ad acqua e di una gualchiera (mulino ad acqua utilizzato per la lavorazione delle stoffe). L'insediamento è uno dei più interessanti ed integri dell'Appennino toscoromagnolo. Il mulino e la gualchiera sono documentati almeno dal 1545 quando la famiglia Balassini le ottenne dalla Comunità in fitto perpetuo e da allora ne sarà sempre proprietaria. Su una casa è posto lo stemma della famiglia - un leone rampante sovrastato da una stella a sei punte o pietra preziosa detta "balasso" - simile a quello dei Conti Guidi di cui un Balassino era figlio bastardo.

Perfettamente restaurato, il nucleo conserva tutti i macchinari del mulino e della gualchiera, anche se non funzionanti, unitamente ad oggetti e testimonianze della vita e della attività di questo ex piccolo polo produttivo.

Ci sembra importante un breve cenno sui Balassini perché sono un tutt'uno con le Gualchiere; è grazie alla loro intraprendenza se questo piccolo "polo industriale" proseguirà per secoli con crescente impegno e valorizzazione delle capacità imprenditoriali, lavorative, sfruttando al meglio le caratteristiche del sito.

Se tanti di loro abbracciarono la carriera ecclesiastica, molti invece si dedicarono a fare i falegnami e legnaioli, fabbri, scalpellini, muratori, esperti mulinari che grazie alla professione svolta in proprio saranno continuamente accollatori di mulini comunitari (Bagno, Montegranelli), e gestiranno il proprio. Naturalmente alla gualchiera saranno connesse tutte quelle attività correlate che sfrutteranno la posizione e le potenzialità del sito: saranno tintori, follatori, conciatori,

impianteranno una segheria ad acqua, tesseranno loro stessi le lane e le stoffe. Un'altra attività legata a questa località è quella della fornace. Attiva fino agli anni '60, era nota fin dal 1585 unitamente ad altre (ancora rilevabili sul terreno) da calcina. Destinata principalmente ad usi in terni per produrre mattoni, coppi, tegoli, 'cannoni' per l'acqua e forse anche vasellame, calcina (occorreva sempre 'fresca' e fatta con buona' pietrina' per poter avere buone murature), non era raro che assolvesse anche forniture per privati unitamente alle cave per l'estrazione dell'arenaria, numerose in zona, altra attività svolta in loco.

Lasciatoci alle spalle il nucleo, proseguiamo il cammino su un ampio stradello delimitato a dx da un muro a secco che sorreggeva un vecchio coltivo. Tenendoci alla dx di un traliccio che ci si para davanti, imbocchiamo dopo pochi metri il vecchio tracciato - scavalcando un esile fosso - che inizia subito a salire sinuoso con rapidi tornanti su un selciato eroso dall'acqua.

La salita termina dopo poco e ci permette di procedere a mezza costa in discesa per poi inoltrarci, sempre su tratti di mulattiera selciata, nella valle scavata dal Fosso delle Capanne. Sempre scendendo giungiamo nei pressi di una cascatella naturale sovrastata dai ruderi del Capanno dei Campacci, seminascosti da folta vegetazione spinosa e da una piantata di pini. A dx vediamo una sorgente captata.

Riprendiamo salendo dolcemente sulla strada ora ben definita e discretamente conservatasi, con lastrico e selciato compatti. In pochi minuti giungiamo al ponte sul fosso del Capanno. Subito passato il ponte - siamo alla confluenza del fosso del Recetto o Chiuso (su alcune carte "delle Valchirie", probabile fasciosa storpiatura dell'originario "Valchiere") con quello delle Capanne - ci si imbatte in una tabella in metallo che delimita l' "Area Wilderness" con un decalogo sul comportamento da tenere al suo interno. Sempre a dx una piccola costruzione ci ricorda la Cappella Balassini - altrimenti Maestà del Ponte, Maestà di Lorenzo Birbone o Cappella del Ponte - riassetata più volte e con un'immagine in arenaria rappresentante La Madonna del Galestro, opera di Silvano Fabiani.

### Maestà Balassini

È documentata almeno dalla fine del Seicento. Di forma inusuale per la zona, la celletta serviva anche come rifugio in caso di maltempo per chi si avventurava verso il Passo Serra. È stata recuperata nel 1994 dalla famiglia Balassini delle Gualchiere: in quell'occasione è stata collocata all'interno una formella in arenaria scolpita intitolata la "Madonna del galestro", opera di Silvano Fabiani. La maestà, rovinata dalle piogge primaverili del 2011, è stata saccheggiata dai vandali che hanno asportato la formella d'arenaria. Nel 2013 è stata ricostruita dalla famiglia Silvani delle Gualchiere, e vi è stata collocata una nuova formella di arenaria, sempre di Fabiani e sempre intitolata "Madonna del Galestro".



La mulattiera sale ora tra rada e bassa vegetazione sfruttando scalini naturali sulle stratificazioni di marna ed arenaria. Il paesaggio si apre: si cammina sull'orlo dell'area wilderness Fosso del Capanno, racchiusa tra il versante che stiamo risalendo e quello per dove si snodano i tornanti della SP. 142 verso il Passo dei Mandrioli. Man mano che si sale per tratti brulli e altri contornati da fitte alberature sempre più contorte e modellate dal vento, il tema paesaggistico prende il sopravvento regalandoci belle vedute sul crinale dell'Alpe con profondi valloni scavati da corsi d'acqua, la forma tozza dello sprone galestrato su cui sorgeva Castel dell'Alpe, lo strano sviluppo delle arenarie perfettamente alternate alle marne degli Scalacci, la dorsale del Comero, l'inconfondibile spianata della Biancarda e il dente del Fumaiolo, le Capanne e Verghereto. Evitato il sommo di Poggio Alto, la mulattiera



Nasseto

si appiana nell'ampio pianoro di Nasseto. Qui, superando la scaletta ricavata dalla recinzione, accanto ai ruderi del podere abbandonato (895 slm) - da cui è stato ricavato un "rifugio aperto", è d'obbligo fermarsi un po' per un breve ristoro o anche solo per sorseggiare l'acqua che ci si è portati o magari, in inverno, bevande calde dal proprio thermos, godendo contestualmente dei panorami a 360° che si prospettano.

### Nasseto

Si trova su un bellissimo e vasto pianoro ed era una casa importante, in quanto di lì passava la Via dei Romei, cioè la via che portava a Roma. La località è nota almeno dalla metà del secolo XVI, come una delle più importanti dell'alta val Savio, lungo il percorso della Via Romea. Tra il 1542 e il 1544 vi è documentata anche un'osteria, oltre al podere che nel corso dei secoli sarà abitato da numerose famiglie. Ultima fu quella dei Mazzoli, che lo abbandonò nel 1961, poi il podere venne condotto da quella di Giuseppe Bigiarini, di Castel dell'Alpe, che lo abbandonò nel 1968 dopo un incendio. Il pellegrino medievale che, diretto a Roma, percorreva la "Strada dell'Alpe di Serra", si stupiva nel trovarsi improvvisamente davanti al pratone ondulato di Nasseto: oasi verde sulla mezza costa di un versante desolato ed arido detto anticamente "Biancheria di Romagna" perché reso spettrale dagli strati della marnoso-

arenacea. L'escursionista odierno, nel giungere alla piana, si stupisce un po' meno poiché la mulattiera ora attraversa un territorio che è addirittura rigoglioso: come la lussureggiante "Area Wilderness del Fosso del Capanno" che ha appena sfiorato, o la densa foresta che ricopre monte Zuccherodante. Il pratone di Nasseto costituiva la ricchezza del luogo poiché vi si teneva "alla fida" il bestiame di altri poderi e, nonostante l'altitudine, lo si seminava con buona resa. Ora dai ruderi del podere è stato ricavato un rifugio aperto, con fornacella ed acqua, mentre quel grande pascolo, ove in estate vi sono mandrie in alpeggio, sta evolvendo dolcemente in bosco ed è già colonizzato da ginepri, rovi, rose selvatiche e cardi.

Lasciato Nasseto, imbocchiamo uno splendido ed antico viale d'aceri campestri, querce e carpini bianchi che attraversa il pratone ondulato declinante verso il Fosso del Capanno.



il "viale" di Nasseto

Poco dopo, appena il crinale si fa galestrato e spoglio a formare tre curiose cime, s'incontra il bivio tra il sentiero CAI 177, che continua verso Passo Serra lungo il crinale, ed il CAI 181. In realtà in questo bivio troviamo, oltre alle tabelle indicatrici dei sentieri 177 e 181 anche le altre indicazioni relative al Cammino di S.Vicinio, Strada Romea-germanica e Val di Bagno Trek, le quali, come accennavamo, rischiano di creare confusione se non esperti. Per chi ha gamba e fiato e vuole percorrere la strada dell'alpe fino a passo Serra deve rimanere sulla mulattiera qui completamente deturpata dagli agenti atmosferici fino ad inoltrarsi nella estesa faggeta (foresta del Monte Zuccherodante) seguendo il tortuoso e a tratti ripido sentiero che comporta l'incremento di altri 230 m di dislivello fino al Passo Serra.

Per questo itinerario noi invece prendiamo il sentiero 181, deviando decisamente a sx in leggera discesa. Lo seguiamo aggirando un costone arido e poi, costeggiando il pascolo, scendiamo fino alla testata della valletta del Chiuso guadando il Fosso omonimo, per poi risalire sul versante opposto fino alla selletta a fianco dello sperone su cui anticamente sorgeva, a quota 1014, la fortezza di Castel dell'Alpe. La casa omonima, che ha preso il nome dall'antico *Castrum Alpium*, appare dalla sella: grande, con tetto in lastre, una delle ultime, in questo lembo di Appennino, ad aver conosciuto l'abbandono definitivo (1970).

### **Castel dell'Alpe (Castrum Alpium)**

Eretto, probabilmente dopo la metà del XIV secolo, su una impervia cresta costituiva una posizione strategica che consentiva il dominio sulla importante arteria. Nel 1402 era ancora in possesso dei Guidi di Bagno ai quali i fiorentini lo tolsero definitivamente due anni più tardi. Dopo il 1453 non si hanno più notizie del castello che probabilmente decade a favore dei poderi circostanti; secondo infatti la tradizione popolare viene edificata una abitazione colonica più in basso nella posizione in cui ora si trovano i ruderi dell'edificio che ne porta appunto il nome: Castel dell'Alpe.

Quindi, invece di scendere a Castel dell'Alpe, proseguiamo sulla sinistra camminando ora sempre sul crinale ondulato, a volte arido a volte coperto da rada vegetazione, cogliendo vedute sulla valle dirupata del Chiuso ricoperta da estese radure da cui erompe il biancore del galestro; poi ci inoltriamo nel ripido versante del monte Valsezza o Stangone completamente rimboschito per giungere ad un rudere insediato sulla mezza costa, sospeso sulla valle che si restringe: è il Chiuso (727 slm), abbandonato anch'esso nel 1970. Sul concio scuro del camino si legge "1937". Si scende ora tra piantate di varie essenze fin poco sopra lo scorrere del Fosso, seguendolo per poi guararlo e portarsi sulla sua sx idrografica. In breve la mulattiera sbucca di lato alla Maestà Balassini poco sopra il ponte sul Fosso del Capanno. Riprendiamo quindi sulla dx il cammino verso le Gualchiere. In estate, come piacevole alternativa al sentiero segnato percorso all'andata, è possibile seguire, stante la

minore portata d'acqua, il letto del fosso, guadandolo più volte (salvo errori 6 volte).



A conclusione della descrizione di questo itinerario permetteteci una piccola riflessione: con questa scheda descrittiva abbiamo voluto coniugare la tradizionale forma di guida escursionistica con quella dei testi di ricerca storica e ambientale perché pensiamo e speriamo che gli escursionisti abbiano piacere di essere affascinati sia dalla forza della natura che incontrano ma anche dalle testimonianze degli insediamenti che l'uomo vi ha posto nel corso dei secoli. Queste testimonianze, se non richiamate e rinnovate, col passare del tempo rischiano di scomparire o quanto meno di cadere nell'oblio indotto dal dilatarsi del tempo che offusca e deforma aspetti di vita umana del passato meritevoli invece di memoria.

In questo senso un plauso e ringraziamento è d'obbligo rivolgerlo a Silvano Fabiani che nel 1996 scrisse una monografia intitolata "La strada dell'Alpe", edita nel 1996 dal Centro Studi Storici di Bagno di Romagna e San Piero in Bagno a cui abbiamo attinto.

Appuntamento ora ad un prossimo itinerario scelto dal CAI Cesena. Intanto buon cammino e buone escursioni a tutti gli appassionati amanti della montagna!

S.E. & O.

Michele La Maida